

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1959

(17^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MENGHI

INDICE

Disegno di legge:

« Provvedimenti per lo sviluppo delle Partecipanze agrarie emiliane » (155) (D'iniziativa dei senatori Marabini ed altri) (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 123, 131
BOLETTIERI	125
BOSI	126
CARELLI	126
DESANA	128, 129
FABBRI	127
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	130, 131
MARABINI	125, 130
MERLIN, <i>relatore</i>	124
MILILLO	129, 131
MILITERNI	127
RISTORI	129

Sono presenti i senatori: Bolettieri, Bosi, Carelli, De Leonardis, Desana, Fabbri, Marabini, Masciale, Menghi, Merlin, Milillo, Militerni, Picardi, Ragno, Ristori e Spezzano.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Mannironi.

F A B B R I, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Marabini ed altri: « Provvedimenti per lo sviluppo delle Partecipanze agrarie emiliane » (155)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Mara-

La seduta è aperta alle ore 10.

bini ed altri: «Provvedimenti per lo sviluppo delle Partecipanze agrarie emiliane».

Riprendendo oggi l'esame del disegno di legge, informo la Commissione che il senatore Marabini ha presentato due emendamenti al primo articolo del suo progetto di legge. Anzitutto egli propone che, nel primo comma, le parole «nel decennio 1958-59/1968-1969» siano sostituite con le altre: «nel decennio 1960-61/1970-71». Inoltre propone di aggiungere alla fine il seguente comma: «All'onere di 500 milioni derivante dalla presente legge si provvederà a carico del fondo inserito in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1960-61».

Comunico altresì che la Commissione finanze e tesoro non si opporrebbe all'approvazione del disegno di legge, qualora fosse modificato con gli emendamenti di cui ho fatto cenno.

MERLIN, *relatore*. Onorevoli colleghi, come vi è noto, il disegno di legge propone un'erogazione di 500 milioni a favore di sei Partecipanze agrarie site in Emilia, nei comuni di Cento (Ferrara), Nonantola (Modena), San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Pieve di Cento, Medicina-Villa Fontana (Bologna), per un'estensione totale di circa 6.400 ettari.

Nella seduta precedente fu discussa la questione della copertura finanziaria, in relazione all'articolo 81 della Costituzione. Il collega Marabini ha accettato di modificare la data d'inizio del contributo, portandola dall'esercizio 1958-59 al 1960-61, ed ha aggiunto un comma che precisa l'imputazione della relativa copertura. Io mi sono chiesto se la soluzione proposta risponda agli intenti ispiratori dell'articolo 81 della Costituzione, e sono arrivato alla conclusione che così non è; diversamente, ognuno di noi potrebbe presentare disegni di legge, chiedendo una determinata spesa ed indicandone la copertura nei bilanci degli esercizi a venire. Non fu questo il concetto dei Costituenti, nel numero dei quali mi onoro di essere stato anch'io.

Perciò, anche se la Commissione finanze e tesoro ha modificato il parere contrario al progetto di legge, qualora questo sia emendato secondo le ultime proposte del senatore Marabini, io mantengo le mie riserve, poichè ritengo che in questo modo si eluda la questione, senza risolverla e, anzi, aprendo la via a chissà quali e quante nuove spese, mentre la Costituzione ha voluto infrenare le spese.

Oltre a ciò, sono costretto a respingere anche le motivazioni per le quali vengono richiesti i 500 milioni. Esistono importanti istituti che concedono credito agrario, cui tutti hanno il diritto di accedere: quando le sei Partecipanze potessero presentare seri progetti di miglioramento fondiario, credo che gli Ispettorati dell'agricoltura delle Province interessate non avrebbero alcunchè da obiettare, e credo che in questo modo anche le dette Partecipanze potrebbero essere aiutate.

In seguito all'indagine da noi effettuata in Italia sulla disoccupazione agricola, il Governo — per bocca del ministro Rumor e del sottosegretario di Stato Mannironi — si è anche impegnato, in certo senso, ad attuare determinati programmi, appunto nel settore del credito agrario. Per quale ragione discriminatoria le sei Partecipanze dovrebbero essere escluse da quanto viene concesso ad altri? Forse perchè quei contadini sono comunisti? Ma noi non facciamo simili questioni e non vogliamo che si facciano.

Vedo che viene inoltre chiesto l'esonero dalle imposte sui terreni: ma volete farne delle oasi privilegiate, di queste sei Partecipanze? E non basta: si chiede anche l'esonero dal pagamento dei contributi unificati. Ma i contadini da dove trarrebbero poi i benefici per le assicurazioni sociali, se questi contributi non venissero pagati? Sono state fatte, è vero, delle leggi di esonero in questo campo, ma lo Stato si è fatto contemporaneamente l'obbligo di pagare o far pagare egualmente ciò che spetta, per esempio, agli artigiani.

Insomma, il provvedimento mira a creare una situazione privilegiata che — come ho detto — non mi sento di approvare.

Istituzioni analoghe a queste Partecipanze emiliane ne esistono anche nel Veneto, in Cadore, in Calabria e via dicendo: non risponderebbe a criteri di giustizia l'approvare un provvedimento che riguardi esclusivamente le sei Partecipanze suddette, le quali — torno a ripeterlo — possono già fruire di tutte le provvidenze generali.

In conclusione, se gli onorevoli colleghi decideranno per la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, mi troveranno consenziente; oltretutto, potremo approfondire l'esame dell'articolo 81 della Costituzione, allo scopo di darne finalmente un'esatta interpretazione.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero fare una precisazione a proposito dell'affermazione fatta dal senatore Merlin, circa un supposto carattere politico delle Partecipanze emiliane. Non esiste una fisionomia politica determinata in queste comunità, i cui componenti appartengono a tutti i partiti; direi anzi che in maggioranza sono iscritti proprio alla Democrazia cristiana.

Il disegno di legge ha avuto origine da varie riunioni tenute da questi partecipanti: riunioni alle quali sono stati invitati i parlamentari delle provincie di Bologna, Modena e Ferrara; non solo i comunisti, ma quelli di tutti i partiti.

In secondo luogo, sono veramente addolorato dal fatto che per questa questione, che è all'ordine del giorno da tanti mesi, si siano cercati, ogni volta, tutti i pretesti formali per non decidere; e sono altresì spiacente di constatare come l'onorevole relatore non esiti a fare sue le conclusioni contenute nel parere scritto della Commissione finanze e tesoro: conclusioni che non rispondono alla realtà.

In Italia esistono esclusivamente sei Partecipanze agrarie, e sono le Partecipanze emiliane. Ciò è chiaramente specificato nel Codice agricolo, che lei, senatore Merlin, avrà certo letto e studiato attentamente. Nel Veneto e in altre regioni potranno quindi esistere associazioni di altro genere, ma non si tratterà certamente di partecipanze.

Il senatore Merlin si chiede perchè si debba venire in aiuto a queste Partecipanze. A questo proposito, posso citare il pensiero del Presidente del Consiglio onorevole Segni, il quale è certamente una delle fonti più autorevoli che io possa addurre a difesa dei miei concetti. Egli — nella primavera del 1957 — ebbe a dichiarare alla radio che le Partecipanze « sono istituzioni che, per il loro bagaglio storico, tradizionale e pur sempre attuale, meritano ogni più attenta considerazione ». È evidente che l'onorevole Segni conosce a fondo l'istituzione, ed ha compreso l'importanza di un'azione volta a soccorrerla. Si tratta di qualcosa che andrebbe anche a beneficio della collettività nazionale; ed è un provvedimento assolutamente necessario, che non riguarda due o trecento coltivatori diretti, bensì oltre seimila partecipanti, i quali non dispongono neanche di un ettaro a testa per il loro lavoro. Ed è appunto a causa della mancanza di mezzi che quella terra, attualmente, non è ancora coltivata come si deve.

Ora, i partecipanti chiedono appunto di poter ricavare, dalla poca terra di cui dispongono, almeno il necessario per vivere. S'impone, per questo, un'opera di miglioramento fondiario nei terreni delle Partecipanze.

Circa l'esenzione dai contributi unificati, essa deriva logicamente dal fatto che non si tratta di proprietari, bensì — come ho detto — di lavoratori che non riescono a ricavare dalle loro terre neanche il necessario: far pagare dei contributi sarebbe dunque assolutamente contro la logica e contro la solidarietà umana. I contributi sono dovuti da chi dispone di un reddito sufficiente; perchè non dovrebbero godere anche i partecipanti delle esenzioni concesse ad altri? Ma desidero non dilungarmi qui, trattandosi di questioni già ampiamente trattate.

Vorrei ancora far notare al Presidente ed agli onorevoli colleghi che fino ad oggi ho dato prova di possedere una notevole pazienza: il 12 giugno mi rivolsi per iscritto — con termini adeguati — al Presidente della Commissione finanze e tesoro, chiedendogli se non ritenesse opportuno sottoporre ad un

nuovo esame il disegno di legge. Dal tono del parere, e dalle inesattezze in esso contenute, mi era infatti sembrato di capire che una discussione approfondita non avesse avuto luogo. Ebbene, non ho avuto neppure il piacere di ricevere una risposta. Credo che questa non sia la prassi da seguire con dei colleghi, i quali tentano di raggiungere un accordo in uno spirito di comprensione.

B O S I. Desidererei che si chiarisse il motivo dell'aiuto particolare chiesto per le sei Partecipanze emiliane. La forma della partecipanza è unica: è una proprietà collettiva che si trasmette da secoli in un certo numero di famiglie, le quali procedono ogni venti anni alla divisione della terra fra loro. Quando una famiglia si suddivide, l'eredità spetta al capofamiglia. L'Ufficio delle imposte considera però i 6.400 ettari come una proprietà unica, gravandola conseguentemente di tributi come se fosse una grande proprietà.

Circa il credito agrario, la collettività potrebbe effettivamente chiederlo per poi ridistribuirlo: tale forma presenterebbe però troppi inconvenienti. Nè d'altronde il credito potrebbe venire accordato ai singoli partecipanti, essendo questi proprietari *pro indiviso*, il che esclude qualsiasi facilitazione.

Eppure, è assolutamente necessario operare delle conversioni. Alcune trasformazioni sono già state effettuate dai partecipanti stessi; vi sono parecchi frutteti, per cui è sorto ora il problema dell'irrigazione. Non riuscendo ad ottenere aiuti ordinari, è dunque estremamente importante ottenerne di straordinari.

L'ultimo capoverso della relazione unita al progetto di legge prospetta la possibilità di estendere alle Partecipanze i benefici previsti dalle leggi per la formazione della piccola proprietà contadina. Ciò è motivato dalla necessità di conferire più ampio respiro alle aziende, per sopperire all'incremento numerico delle famiglie.

Le Partecipanze hanno dimostrato di essere istituzioni valide, e non solo la nostra parte politica, ma tutti i colleghi sono d'accordo nel riconoscere che hanno avuto

una particolare importanza, sia per mantenere determinate possibilità di vita, sia, soprattutto, per migliorarle continuamente, attraverso gli sforzi compiuti dai partecipanti negli ultimi secoli, e negli ultimi decenni in particolare. Infatti, mentre in altre zone i contadini abbandonavano la terra, nelle zone in cui esistono le Partecipanze si è creata una base di attività e di vita per numerosissime famiglie; tali zone, inoltre, hanno avuto, ed hanno per l'avvenire, possibilità di sviluppo nelle attività artigianali ed industriali.

Il metodo di copertura finanziaria, che noi proponiamo, è già stato accettato per un rilevante numero di provvedimenti. Il Ministero dell'agricoltura ha dei fondi a disposizione per i miglioramenti fondiari; non vi è alcuna ragione per cui non possano venire utilizzati in questo caso. Se le Partecipanze potessero usufruire di tutti i benefici di cui godono le altre proprietà non ci sarebbe bisogno di questa legge; ma poichè non è così, mi pare che dovremmo essere tutti d'accordo nel concedere degli aiuti a queste comunità di contadini veramente meritevoli che hanno sempre sostenuto personalmente le spese per restaurare e migliorare le aziende, ed oggi sono in condizioni d'inferiorità rispetto ad altre categorie.

Questo è il problema; occorre rendersi conto che si tratta di una situazione particolare. Se gli onorevoli colleghi comprendessero ciò, dovrebbero esser concordi nel riconoscere l'utilità del disegno di legge.

C A R E L L I. L'argomento è troppo importante, perchè possa esaurirsi nell'ambito ristretto di una Commissione.

A mio avviso, anche per il settore agricolo è necessario risolvere una questione di fondo, che pesa da tempo sull'economia della nostra Nazione. Noi facciamo delle proposte, che vengono presentate al Parlamento nelle forme prescritte; ma tali proposte incontrano un forte ostacolo nella scarsezza delle disponibilità finanziarie. Di fronte a questa difficoltà, evidentemente ci troviamo impotenti a risolvere alcune questioni di carattere particolare.

Il problema, invece, è di portata generale. Dobbiamo prendere occasione da questa proposta per portare la discussione, appunto, su un piano generale, per estendere, eventualmente, l'intervento del credito anche a queste forme che non trovano attualmente, una base sufficiente per giustificare un intervento di tal genere. Se l'articolo 81 impone prudenza nel campo della spesa statale, non esiste però alcuna limitazione nei riguardi della concessione di credito alle categorie che lo richiedano. Ed allora il problema è tutto qui: estendere le agevolazioni di credito anche alla categoria dei partecipanti. Ci troviamo di fronte ad una proprietà collettiva mobile; si potrebbe avvicinare all'usanza dell'anno sabbatico nell'epoca biblica, quando, ogni venticinque anni, si ridistribuiva la proprietà: e si trattava di un'istituzione molto intelligente. Dobbiamo sostenere queste unità contadine, affinché possano migliorare la loro terra in funzione del reddito che possono trarne: ora, soltanto il credito a basso tasso potrà risolvere il problema, senza che occorra chiedere danaro allo Stato, col rischio di trovarsi di fronte alle difficoltà sollevate in relazione all'articolo 81 della Costituzione.

Ritengo utile, quindi, che questo disegno di legge sia portato all'esame dell'Assemblea, poichè merita la più ampia considerazione, e credo che non possa essere respinto senza che sia stato discusso profondamente.

MILITERNI. Onorevoli colleghi, desidero soprattutto esprimere alcune perplessità, in primo luogo per quanto riguarda l'interpretazione dell'articolo 81, di cui si preoccupa fondatamente il collega Merlin, in secondo luogo per ciò che concerne il merito del problema.

In sostanza, noi ci troviamo di fronte al problema generale del finanziamento della piccola proprietà agricola: unitamente al collega Desana, ho fatto, perciò, oggetto di una mia modestissima indagine questo spezzettamento della proprietà, cercando di delineare una struttura che permetta di superarlo ed arginarlo.

È chiaro che, sia le partecipanze, sia le comunanze agrarie, diffusissime in Calabria, sia le piccole proprietà contadine, individuali od associate per esempio in cooperative, hanno bisogno, oggi, di nuova e più adeguata assistenza finanziaria.

Quindi, a mio avviso, piuttosto che fare una legge apposita per le Partecipanze agrarie, noi dovremmo preoccuparci di adeguare gli interventi del credito agrario, proporzionatamente, secondo le necessità della piccola proprietà contadina individuale e di quella riunita in cooperative, delle partecipanze agrarie e delle comunanze agrarie, senza erogare contributi a fondo perduto.

Quella dei contributi è una politica che non impegna nè sollecita il senso di responsabilità e la capacità imprenditoriale del singolo o della comunità; noi dobbiamo, invece, preoccuparci di dare subito a costoro una migliore assistenza creditizia, con preferenza per la piccola proprietà contadina e per le Partecipanze.

Riguardo al problema della garanzia, onorevoli colleghi, ricorderò come il diritto romano abbia sempre previsto due forme di garanzia, quella reale e quella personale; ma io credo che, ora, sia venuto il tempo di aggiungere a queste due forme di garanzia una terza, cioè quella della garanzia sociale. Questa potrebbe costituire il mezzo per superare le difficoltà che, a volte, i piccoli proprietari incontrano, quando trattano con gli istituti di credito. Ma il problema è d'indole generale e non lo possiamo circoscrivere ad un disegno di legge, che concerne un fenomeno singolo. È un problema che va necessariamente approfondito.

FABRI. Ho ascoltato quanto hanno detto i colleghi, in questa discussione e nelle precedenti, e mi è sembrato che il senatore Merlin (senza voler fare torto alla sua capacità, intelligenza e preparazione sui problemi agricoli del nostro Paese, che io ben conosco e bene so valutare) non abbia completamente afferrato la sostanza di questo disegno di legge, non abbia approfondito o non abbia avuto il tempo di approfondire l'argomento.

Ma la verità esatta, sulla quale dovremmo soffermarci, l'ha detta il collega Bosi, ed ho avuto l'impressione che abbia colpito un po' tutti: ed è una cosa ben diversa da quella che diceva il senatore Merlin, è una cosa che merita davvero di essere considerata.

Infatti, anch'io sono d'accordo coi colleghi sulla necessità di approfondire la questione; ma ritengo che andare in Aula non significhi studiare più a fondo l'argomento.

Io sostengo, come il collega Militerni, che questo è il problema dei piccoli proprietari, dei piccoli, che hanno maggior bisogno di aiuto. Noi, che siamo sempre stati tanto sensibili nei confronti della piccola proprietà, auspicando per essa tutte le facilitazioni possibili, vorremmo rifiutare, questa volta, il nostro appoggio proprio alla categoria più bisognosa? Onorevoli colleghi, su questo io non sono d'accordo.

Comunque, i colleghi della maggioranza, se insistono per andare in Aula, sono in numero sufficiente per farlo; ma io vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario di Stato quale sia il pensiero del Governo su questo problema, per sapere se il Governo è disposto ad impegnarsi di presentare un provvedimento che s'ispiri a questo, cercando di reperire i fondi anche nei bilanci a venire: cinquecento milioni, onorevole Sottosegretario, in questa girandola di miliardi, oggi, non sono molti!

È doveroso accogliere questa richiesta giusta, sacrosanta, umana; bisogna aiutare questa povera gente, questo gruppo di contadini che sono fra i più bisognosi nella nostra Italia.

D E S A N A. Sono uno di coloro che hanno firmato la richiesta di rimettere il disegno di legge all'Assemblea; ma non con la segreta intenzione che in Aula sia bocciato; chè, se così fosse, mi sarei alzato a parlare contro il provvedimento.

Sono d'accordo col senatore Carelli, il quale ha colto l'occasione di questa discussione per richiamare, ancora una volta, il Governo alla necessità di evitare interventi sporadici e zionali, alla necessità di non far-

si cogliere di sorpresa dagli avvenimenti, nel settore agricolo, per cui bisogna poi correre ai ripari, con disegni di legge presentati alle Commissioni ed approvati d'urgenza.

Nella relazione al bilancio dell'Agricoltura, redatta dal senatore Militerni e da me, queste cose noi le abbiamo dette e ripetute, e qui colgo l'occasione per rilevare che la relazione, essendo di centoquattro pagine, forse non è stata ben letta, non dico dai colleghi, ma dai giornalisti, che si occupano di agricoltura, i quali hanno detto: «Troppe parole!». È evidente che non le hanno capite queste troppe parole, perchè la relazione di maggioranza conteneva, in molti punti, una critica al Governo per la politica passata, e dimostrava la necessità di elaborare un programma organico e proiettato nel tempo.

Sono d'accordo col senatore Militerni, quando auspica, cogliendo questa occasione, che ancora una volta si proponga all'attenzione dei pubblici poteri la situazione dell'agricoltura italiana, che non ha un'esigenza sola od alcune esigenze di carattere generale, ma ha molte esigenze di carattere zonale.

Da molti anni io vado ripetendo questo concetto, che è sostenuto anche da persone che di agricoltura s'intendono molto più di me; sono stato subito d'accordo con quanti affermavano la necessità di discriminare fra zone economicamente sufficienti, zone depresse e zone povere e di attuare, con i denari che già abbiamo, una distribuzione variante secondo la diversità, appunto, tra queste zone. Altrimenti, non si farà mai niente di buono.

Molti disegni di legge vengono bocciati perchè non vi sono gli stanziamenti necessari: questa è la verità; perciò, coi modesti stanziamenti disponibili, faremmo già qualcosa se evitassimo d'intervenire, in base all'unico criterio della presentazione delle richieste, solo là dove l'ispettore agrario è più in gamba o dove ci sono dei professionisti, i quali conoscendo le varie leggi, istruiscono le pratiche e presentano poi le domande. Se andiamo avanti così, non ci saranno mai i

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)17^a SEDUTA (24 giugno 1959)

fondi necessari per risolvere i problemi più importanti, come questo.

Se, invece, noi, nell'ambito di ogni regione, facciamo una distinzione tra zone economicamente sufficienti, zone depresse e zone povere, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale potrà agire, prevalentemente, in quelle povere; in quelle economicamente depresse agiranno tutti i Ministeri, compreso quello dell'agricoltura, per concentrare lì i mezzi che ci sono, senza disperderli; in quelle di economia sufficientemente elevata, si limiteranno gli interventi, posponendoli a quelli per le zone economicamente depresse: altrimenti non avremo mai la possibilità di risolvere i problemi che ci stanno di fronte. Così, invece, noi potremmo concentrare opportunamente gli interventi dello Stato, coi fondi che sono disponibili: e questo lo sto dicendo da vario tempo, ma vedo che si fanno orecchie da mercante.

R I S T O R I. È colpa dell'orientamento politico governativo.

D E S A N A. L'orientamento politico governativo non c'entra; infatti il Ministro non ha dissentito dalla relazione della maggioranza sul bilancio, la quale, nella parte seconda, era informata a questi concetti che ora sto ripetendo.

Ora si tratta di elaborare un piano, secondo il quale i fondi esistenti siano usati con una migliore razionalità e con una distribuzione più accurata, nella quale evidentemente potrebbero essere incluse anche le Partecipanze, se esse sono tali quali le avete rappresentate. Inoltre, con la presentazione di un disegno di legge che ha carattere zonale, sorgono molti punti interrogativi riguardo ad altre regioni.

Per questa ragione ho aderito alla rimessione del disegno di legge all'Assemblea: e qui potremo ripetere tutte queste considerazioni, delineando un quadro generale entro il quale si possa discutere obiettivamente.

B O L E T T I E R I. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Desana. Bisogna fugare le impressioni che la nostra parte sia

contraria a questo provvedimento per non voler andare incontro ad una giusta esigenza. Noi desideriamo che sia preso in considerazione tutto il problema generale. Quando penso, collega Milillo, alle nostre zone, ai nostri piccoli proprietari, certamente più bisognosi dei partecipanti emiliani, allora mi dico: quale assicurazione ho che si adotti un criterio equo, se viene approvato questo disegno di legge? Noi non possiamo risolvere i problemi dell'agricoltura con singoli provvedimenti, che riguardano questioni zonali. Non voglio ripetere ciò che hanno detto altri colleghi: ma penso che, invece di risolvere un singolo problema zonale, sia più opportuno cogliere l'occasione da questo disegno di legge, per prendere in considerazione l'intero problema della piccola proprietà contadina, e concedere degli aiuti, al fine di realizzare opere di trasformazione fondiaria, non soltanto alla zona agricola in cui esistono le Partecipanze, bensì a tutta l'agricoltura italiana, con speciale riguardo ad alcune zone depresse del nostro povero Meridione.

Per questo motivo, unicamente, ci sembra più opportuno rinviare la discussione di questo disegno di legge all'Assemblea.

M I L I L L O. Prego gli onorevoli colleghi di tenere presenti alcune considerazioni.

Anzitutto noi non possiamo adesso, a mio avviso, dissolvere questo problema particolare in quello generale, che senza dubbio esiste, che dovremo pur affrontare, e che, anzi, la nostra parte ha già affrontato allorchè ha presentato al Senato un progetto di legge, che non è mai venuto in discussione, sulle conversioni colturali delle piccole proprietà.

Il problema di cui oggi si parla è veramente un problema a sè. Io non conosco bene la zona in cui si trovano le Partecipanze, però so che, in realtà, l'istituto della Partecipanza ha caratteristiche proprie, che lo rendono una cosa a sè stante, nei confronti di altre istituzioni, agricole, comuni ad altre zone d'Italia.

Ora, se riteniamo che questo problema meriti di essere, quanto meno, approfondito, prima di prendere una posizione definitiva

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

17ª SEDUTA (24 giugno 1959)

— dal momento che pochi sanno in cosa veramente consistano queste Partecipanze — cerchiamo di andare più a fondo, per vedere se non sia possibile trovare una soluzione concordata.

Il solo fatto che la proposta di rinvio in Aula venga dai colleghi della maggioranza, infatti, dimostra che essi non sono pregiudizialmente contrari al provvedimento, e di ciò io prendo atto. Ma affinché, sia pure rinviando la discussione in Aula, si giunga ad essa con le idee più chiare, cerchiamo prima di approfondire meglio la questione in questa sede, ascoltando il parere del Governo. Se veramente siamo tutti concordi nel desiderio di dare una soluzione a questo problema, cerchiamo di raggiungere, già qui in Commissione, almeno un minimo di accordo, poichè, qualora dovessimo andare in Assemblea con le posizioni raggiunte oggi, posizioni che, pur essendo accompagnate da espressioni di buona volontà, sono in realtà negative, quali sarebbero i risultati? La discussione non potrebbe che concludersi con la formulazione di un ordine del giorno, simile ai tanti che già abbiamo presentati, d'invito al Governo ad esaminare il problema nel suo complesso, il che non avvicinerrebbe, neppure minimamente, la soluzione.

Se il Sottosegretario di Stato non ha tutti gli elementi per poter rispondere oggi stesso, propongo che sia rinviata la discussione ad altra seduta. In caso contrario, saremo ben lieti di ascoltare subito il suo parere.

MARABINI. È mia convinzione che gli onorevoli colleghi della maggioranza facciano, intorno a questo provvedimento, una questione politica. Diversamente, i colleghi non potrebbero non riconoscere che è giusto accettare questo provvedimento a favore delle Partecipanze. Basta ricordare per quale motivo esse sono state istituite: per impedire che i contadini abbandonassero la terra, aumentando il fenomeno dell'urbanesimo. Se non si vuole andare incontro alle esigenze dei partecipanti, non si farà che accelerare la fuga dei contadini dalla terra, che si dovrebbe cercar di frenare.

Se i colleghi della maggioranza hanno preoccupazioni politiche in merito a questo provvedimento, a maggior ragione dovrebbero approvarlo. Se noi intendessimo fare una speculazione politica, infatti, potremmo compiacerci del fatto che essi non lo approvassero, al fine di poterne attribuire loro la responsabilità di fronte ai partecipanti. Noi desideriamo invece che questo disegno di legge sia approvato, per poter andare incontro ai reali bisogni di questa categoria.

Dato però che la questione non è ancora decisa, io chiedo al rappresentante del Governo se possa assicurarci che, almeno per la prossima annata agraria, sarà destinato alle Partecipanze un contributo, affinché possano essere realizzati i miglioramenti necessari a sviluppare la produzione agricola. In tal modo, si potrà dare ai partecipanti almeno la concreta certezza che il Governo si preoccupa della loro situazione, venendo loro incontro con un contributo destinato al miglioramento delle colture.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ritengo, senatore Marabini, che di questa sua proposta di legge non ci sia bisogno, per le ragioni che ora mi permetterò di esprimere brevemente.

Intanto, cerchiamo di ricostruire la configurazione giuridica delle Partecipanze: a questo proposito, mi sono dovuto far fare un piccolo studio, perchè, confesso, io stesso non conoscevo, con assoluta precisione, la natura giuridica di queste associazioni.

Le Partecipanze agrarie sono associazioni di lavoratori, riconosciute giuridicamente a norma di una legge del 4 agosto 1894. Caratteristica di queste associazioni è la comunione perpetua del patrimonio terriero, che viene diviso tra i partecipanti in quote uguali, con assegnazione a sorte, per un periodo pluriennale, con l'obbligo dell'abitazione *in loco* da parte degli utilisti. Sicchè, praticamente, costoro non sono proprietari, sono solo possessori che usano, per un determinato periodo, di una certa superficie, che viene loro assegnata a sorte: ora è evidente che, in queste condizioni, non si possa par-

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)17^a SEDUTA (24 giugno 1959)

lare di equiparazione alla piccola proprietà contadina, nè si possano applicare a queste partecipanze le stesse leggi che valgono per la piccola proprietà contadina.

Il senatore Marabini si preoccupa che quei partecipanti non possano ricevere in alcun modo, dalle leggi vigenti, quelle agevolazioni che sono, invece, riconosciute e previste per i piccoli o grandi proprietari.

A me pare, invece, senatore Marabini, che i partecipanti possano benissimo giovare delle norme contenute nella legge sulla bonifica integrale, cioè nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, il quale stabilisce che il sussidio ed il credito, previsti dall'articolo 43, possano essere assegnati anche a chi non sia proprietario del terreno.

Quindi, se i partecipanti dell'Emilia hanno desiderio e volontà di eseguire lavori di miglioramento fondiario, nelle terre che sono loro assegnate, possono presentare progetti e beneficiare dei contributi di cui godono anche gli altri, che sono proprietari delle terre.

MILILLO. Ma le Partecipanze rientrano nei comprensori di bonifica?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo non lo so con precisione, ma sono sicuro che in quelle zone vi sono dei consorzi di bonifica e, perciò, se le Partecipanze non sono incluse in quei comprensori, nulla vieta che il perimetro dei consorzi esistenti sia allargato, fino ad includere nei comprensori stessi la superficie delle Partecipanze.

Ora, gli onorevoli senatori sanno che, nel bilancio dell'Agricoltura, sono stanziati dei fondi, fondi erogati per tutto il territorio dello Stato: voler assegnare 500 milioni alle sole Partecipanze emiliane costituirebbe un precedente pericoloso, in quanto altre associazioni analoghe o similari, alla cui esistenza ha accennato il senatore Militerni, potrebbero chiedere lo stesso trattamento.

Non è possibile fare, per ciascuna di queste Partecipanze, delle assegnazioni specifiche; il fondo è unico e quel fondo dev'essere distribuito, con criterio organico, in tutto

il territorio dello Stato, a seconda delle richieste e dei progetti che vengono presentati, volta per volta.

Quindi, senatore Marabini, mi pare che la sua preoccupazione non abbia ragione di essere; e credo, perciò, che lei possa tranquillamente rinunciare ad insistere sul disegno di legge, rimettendosi alla legge generale sulla bonifica integrale, sempre in vigore e per la quale lo Stato, ogni anno, stanziava dei fondi.

Questo per quanto riguarda la sua preoccupazione fondamentale: le altre richieste, che lei fa, non dovrebbero essere accolte dal Ministero dell'agricoltura, ma dal Ministero delle finanze. Comunque, non è facile che sia accordata l'esenzione totale dal pagamento dell'imposta fondiaria, perchè un reddito quei terreni lo hanno, sia pure esiguo, come purtroppo sono esigui i redditi di molti altri terreni della nostra Italia.

Analogamente debbo dire per i contributi unificati, riguardo ai quali esistono già delle agevolazioni per i piccoli coltivatori: le Partecipanze potranno beneficiare di quelle. Ma l'esenzione totale dal pagamento dei contributi unificati non potrà mai, credo, essere accolta, se non in quei limiti che sono già previsti per tutti gli altri agricoltori e contadini del resto d'Italia.

Pertanto debbo esprimere, nei limiti e con gli intendimenti cui ho accennato, parere contrario all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i senatori Militerni, Desana, Ragno, Carelli, Merlin e Bolettieri hanno chiesto che il presente disegno di legge sia discusso e votato dal Senato.

L'esame del disegno di legge proseguirà pertanto in sede referente.

La seduta termina alle ore 11,20.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari